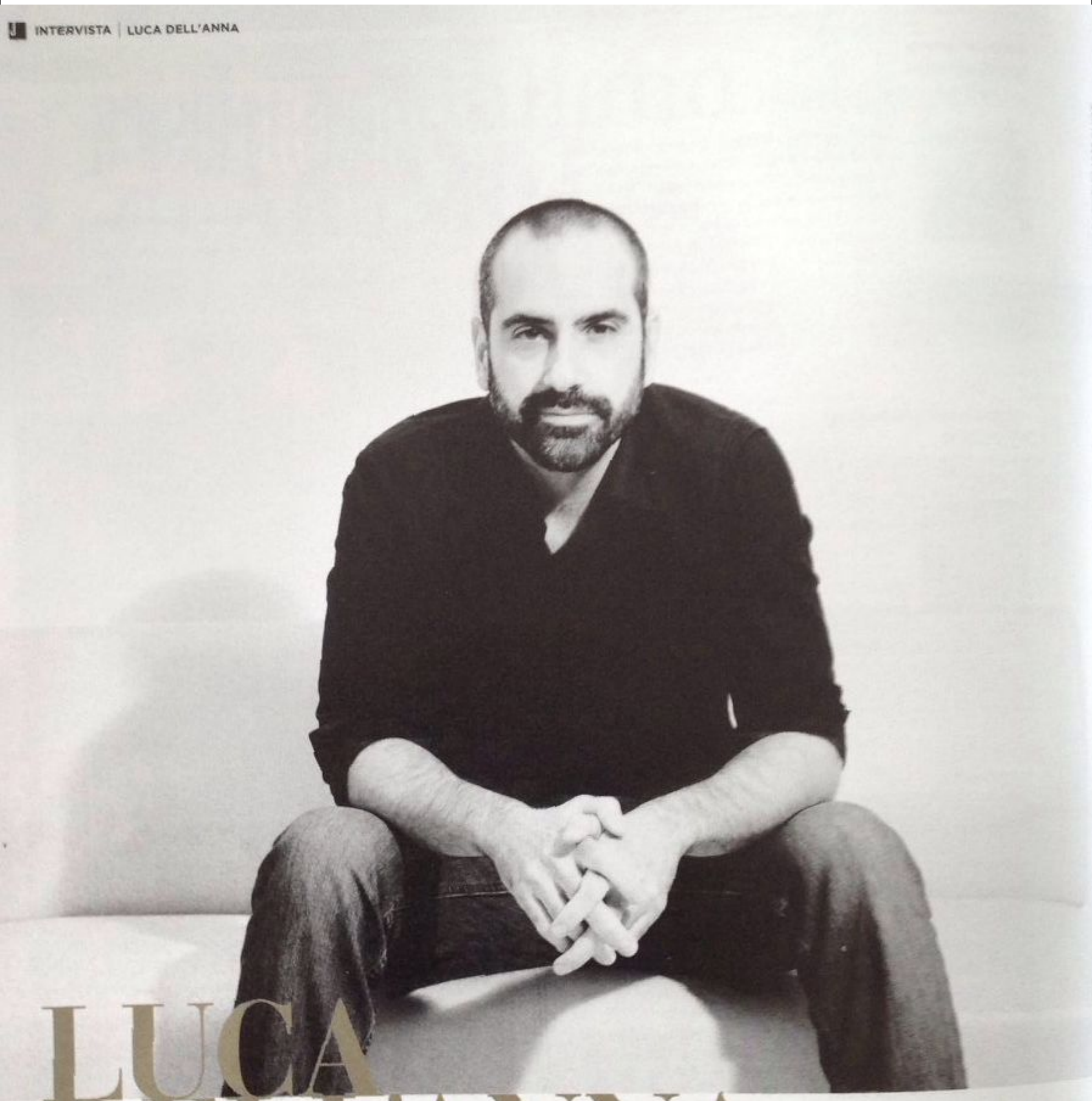


LUCA DELL'ANNA MANA

"MANA" (ZONE DI MUSICA, 2013) È IL NUOVO DISCO DI LUCA DELL'ANNA, UN VIAGGIO NELLE PASSIONI FORMATIVE DEL PIANISTA TRA FILOSOFIE ORIENTALI, ACCENTI LATINOAMERICANI E LE OMBRE DI ENZO JANNACCI E TOM WAITS. LO AFFIANCANO IL BATTERISTA MESSICANO ISRAEL VARELA E IL CONTRABBASSISTA IVO BARBIERI

DI **ANTONINO DI VITA**

«Fra i linguaggi che più amo, la musica latinoamericana (e in particolare la tradizione cubana) mi ha segnato in maniera profonda»

Come emerge dalle note di copertina, "Mana" nasce da una riflessione correlata ad alcune filosofie orientali. Quanto influiscono queste ultime sul tuo processo compositivo?
Moltissimo, proprio perché considero il processo compositivo qualcosa di estremamente pratico e materico. L'esercizio costante dello yoga e della meditazione ci ricorda ogni giorno che quel velo di Maya, rappresentato dal chiacchiericcio quotidiano dei pensieri che intasano la nostra mente, ci è di ostacolo nell'arrivare a livelli più profondi di coscienza, dove le idee si muovono più fluide e libere: un concetto riassunto perfettamente dal regista David Lynch nel suo libro *In acque profonde*.

Nel cd convivono diverse influenze, soprattutto forme legate alla musica latinoamericana. Che cosa rappresenta per te questo lavoro?
Una sorta di album fotografico degli ultimi anni, dal quale le mie influenze traspaiono anche in modo involontario. Ci sono alcuni brani che stavano nel cassetto da qualche tempo e altri composti per l'occasione. Fra i linguaggi che più amo, la musica latinoamericana (e in particolare la tradizione cubana) mi ha segnato in maniera profonda. Ho avuto modo di approfondirne e amarne equilibri e meccanismi, rigidamente matematici ma anche simbolici.

Durante l'ascolto dei brani ci si dimentica di trovarsi di fronte a un piano trio dove i ruoli sono schematizzati. Come hai concepito gli arrangiamenti?
Ho giocato molto sul concetto d'incastro: alcuni brani, come ad esempio *Ketsui*, *Ma Mi* o *Mareo*, sono dei meccanismi a orologeria. Gli arrangiamenti sono molto rigidi in un certo senso, ma non si tratta sempre e comunque di parti scritte. Mi piaceva l'idea di un piano trio che mantenesse in qualche modo questa idea di rigore ma a livello d'intenzione, non necessariamente nella scrittura. Il mio obiettivo era creare un'interazione ispirata al dialogo fra le parti di un *conjunto folklorico* di rumba tradizionale con un approccio personale e una direzione compositiva libera, anziché riproporre pedissequamente degli stilemi.

Nell'album citi Enzo Jannacci (*Ma Mi*) e Tom Waits (*Tango 'Till I'm Sore*). Che influenza hanno avuto sulla tua formazione musicale?
Tango 'Till I'm Sore è stata composta anni fa. Ho voluto scherzare sul titolo citando la canzone di Tom Waits, un artista che ho sempre amato, perché in quel periodo lo ascoltavo molto, tuttavia il brano ha poco a che vedere con la sua *Tango Till They're Sore*. Per Jannacci il discorso è puramente emotivo e autobiografico. Sono cresciuto ascoltandolo insieme a mio padre, milanese della "vecchia scuola", e l'idea di rileggere *Ma Mi* mi girava in testa già da parecchio tempo. La scomparsa di Jannacci nel periodo in cui ero impegnato nella realizzazione di "Mana" mi ha spinto a completare questa versione dedicandogliela. La spigolosità di un arrangiamento che l'ha estremizzata non va a snaturare un brano che mantiene una forza e un lirismo intrinseco stupefacenti.

Un altro nome che affiora dalle note di copertina è quello di Gabriel García Márquez con il suo *Cent'anni di solitudine*, fonte d'ispirazione per *Remedios*.
Per tornare al concetto della ricerca di idee a livelli di coscienza più profondi, il testo di Márquez è stato una fonte sorprendente, un libro che va al di là della semplice narrazione e che tocca le corde più profonde dei sentimenti, sganciandosi dal pensiero razionale: un'opera che parla all'anima ■



JAZZIT likes it

LUCA DELL'ANNA

MANA
ZONE DI MUSICA, 2013 (JAZZIT SHOP)

Luca Dell'Anna (pf); Ivo Barbieri (cb); Israel Varela (batt)

"Mana" è un termine polinesiano che sta a indicare le manifestazioni del divino nella realtà che ci circonda, la comunione indissolubile fra spirito e materia: spunto riflessivo per la realizzazione di questo lavoro che coniuga corpo e mente. Luca Dell'Anna riprende e rielabora una serie di influenze assimilate durante la sua formazione musicale con una forte incidenza della matrice latinoamericana, espressa dal pianista reinterpretando forme quali il tango (Argentina) e il huapango (Messico), o anche più arcaiche come il guaguancó e il danzón (Cuba). Già dall'introduttiva *Kime* si percepisce un preciso desiderio di prendere le distanze dai modelli imperanti del classico piano trio con un gioco a incastri. Il tocco percussivo di Dell'Anna, percorso da spigolose arborescenze, traccia rotte ora scomposte (*Kime*, la rilettura di Ma Mi dal repertorio di Enzo Jannacci, gli orientalismi mimetizzati di *Ketsui*, *Mana*), ora più contemplative (*Ma*, *Remedios*), assistito dagli accenti latini di Israel Varela, creatore di un ricercato ordito ritmico, e dal contrappunto eterodosso di Ivo Barbieri. Il tango si affaccia dalle trame claudicanti di *Abre los ojos* e dai toni noir di *Tango 'Till I'm Sore*, titolo che richiama un vecchio brano di Tom Waits (*Tango Till They're Sore*). (ADV)

Kime / Ma Mi (In Memory Of Enzo Jannacci) / Ketsui / Abre los ojos / Ma / Mareo / Brujo / Mana / Remedios / September, 23 / Tango 'Till I'm SoreBye Bye Blackbird / Anabasys / Johannes B / B-Loose / Come sempre / Impro Trio / In D / W On W